

Trattativa Procura-Riva sui patteggiamenti Ilva

Martedì riprende il processo Ambiente svenduto

MAZZA A PAGINA 9 >>

Caso Ilva, sui patteggiamenti trattativa tra Procura e i Riva

Martedì riprende il processo. Le parti civili avranno solo le spese legali

IL FATTO

Dopo l'intesa tra commissari e pool di magistrati, ore frenetiche di lavoro per i legali delle società Riva Fire e Riva Forni Elettrici

IL PATTEGGIAMENTO

Soltanto rimborso delle spese legali, un fatto destinato a generare polemiche dopo la richiesta degli atti da parte di Emiliano

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Potrebbe arrivare nelle prossime ore l'intesa tra le società Riva Fire e Riva Forni Elettrici e la Procura di Taranto sull'istanza di applicazione della pena - ovvero il patteggiamento - da proporre alla corte d'assise dinanzi alla quale martedì riprenderà il processo «Ambiente svenduto» chiamato a fare piena luce sul presunto disastro ambientale provocato dall'attività dello stabilimento siderurgico Ilva.

Il pool di magistrati guidato dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e il team di avvocati coordinato da Pasquale Annicchiarico si rivedranno domani mattina per definire il testo dell'intesa che andrà comunque presentato entro martedì, quando la corte leggerà l'ordinanza sulle varie questioni preliminari sollevate dal collegio difensivo - a partire dalla richiesta di trasferire il processo a Potenza - e potrebbe teoricamente andare oltre, sino ad arrivare a dichiarare l'apertura del dibattimento e dunque a quel punto ci sarebbe l'impossibilità materiale di proporre il patteggiamento.

Sotto questo punto di vista va ricordato che mentre Ilva in amministrazione straordinaria tramite gli avvocati Angelo Loreto e Filippo Sgubbi aveva già tentato in udienza preliminare di patteggiare e uscire dal processo, non riuscendoci perché la Procura negò il consenso, le società Riva Fire e Riva Forni elettrici - imputate assieme all'Ilva ai sensi della legge 231 del 2001 che disciplina la responsabilità delle imprese per fatti compiuti da proprietari, di-

rigenti e dipendenti - sono state rimesse in termini nell'ultima udienza di Ambiente svenduto quando la Procura ha modificato i capi di imputazione, aggravando proprio la posizione delle due società rimaste nell'orbita della famiglia Riva.

L'accordo tra Ilva e Procura jonica, sottoscritto tra i commissari e i pubblici ministeri, ha caratteristiche sensibilmente diverse da quello sul quale non si registrò il consenso in udienza preliminare, a partire dalla confisca prevista (241 milioni di euro rispetto ai 9 della prima bozza), pur trattandosi - giusto ricordarlo - comunque di moneta fallimentare perché si tratta di una società in stato di insolvenza e con un monte debiti tutt'altro che trascurabile. L'accordo tra Riva Fire e Riva Forni elettrici e Procura di Taranto inevitabilmente ricalcherà lo schema dell'intesa raggiunta tra le due società della famiglia Riva e i commissari Ilva, intesa destinata a dirottare verso l'azienda siderurgica il miliardo di euro sequestrato in Svizzera. In concreto, Riva Fire, parte lesa nel procedimento svizzero, chiederà lo sblocco di quella somma, gli eredi della famiglia Riva non si opporranno, e quei soldi saranno poi confiscati nel procedimento «Ambiente svenduto» e dirottati invece che al Fondo Unico di Giustizia, alimentato dalle confische dei vari procedimenti penali in Italia e finalizzato all'abbattimento del debito pubblico, alla decontaminazione e alla bonifica dell'acciaieria, come previsto da un emendamento inserito dal Governo nell'ultima legge di bilancio.

Chiarito, dunque, che i soldi della

confisca - in termini tutto sommato brevi col patteggiamento oppure con sentenza definitiva, chissà quando - mai sarebbero potuti andare alla città di Taranto, va naturalmente rilevato che se l'applicazione della pena proposta dalle tre società sarà ritenuto congruo e ratificato dal collegio di giudici (toccherà o ad un'altra corte d'assise o alla prima sezione del tribunale penale, non è ancora del tutto definito) non ci saranno risarcimenti di sorta per le parti civili, costituitesi in numero copioso sia nei confronti dell'Ilva (l'Asl che reclama 20 milioni di euro per spese sostenute in più a causa dell'emergenza sanitaria dovuta dall'attività della fabbrica; Legambiente ed un centinaio di privati cittadini) che di Riva Fire e Riva Forni Elettrici (ministeri, enti pubblici territoriali, associazioni e tantissimi cittadini). In caso di patteggiamento, recita il codice, il giudice non risponde sulle richieste delle parti civili, che dunque almeno nel processo penale dovranno accontentarsi del rimborso delle spese legali. Un aspetto destinato sicuramente a generare ulteriori polemiche, vista anche la presa di posizione assunta dal presidente Michele Emiliano che ha chiesto alle Procure di Milano e Taranto informazioni sulla vicenda.



TARANTO Una delle ultime udienze del processo Ambiente svenduto



AMBIENTE SVENDUTO Il presidente Emiliano e il procuratore Capristo [foto Todaro]